

IL LESSICO E IL LESSICO MENTALE

Anna Godzich (Szemberska)

Inizieremo con lo stabilire che il termine di *lessico* designa l'insieme di vocaboli di una lingua¹, il complesso di parole e di locuzioni le quali in un dato sistema linguistico danno forma espressiva, comunicativa, scritta e parlata alle idee che concorrono a comporre il nostro pensiero². Quest'ultimo invece è composto da idee, ovvero dagli oggetti che vede il nostro spirito³, mentre l'espressione del pensiero tramite il discorso si compone di paro-

¹ S. SCALISE – A. BISETTO, *La struttura delle parole*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 15. Il concetto in tali termini fu già espresso da Vico (cfr. ID., *Scienza Nuova Terza*, 1744, in M. Cortelazzo – P. Zolli, *DELI, Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna 1999, p. 865). Per il concetto di *lessico* si veda anche M. PRANDI *Grammatica della lingua italiana per le scuole medie superiori*, Petri Editore, Torino 1991, p. 31.

² Cfr. G.B. MORETTI, *L'italiano come prima o seconda lingua nelle sue varietà scritte e parlate. Grammatica descrittiva di riferimento con prontuario di verbi regolari e irregolari con indicazioni di analisi testuale con note di retorica e stilistica*, vol. I, Perugia, Edizioni Guerra, 1996, p. 35.

³ P. RICOEUR, *La metafora viva*, Jaca Book, Milano 1986, pp. 68-69; Nel testo si fa riferimento a P. Fontannier, *Les figures du discours*, Flammarion, Paris 1968.

le. Tuttavia se si volessero separare le due nozioni, le idee dalle parole, bisognerebbe parlare due volte di idee: delle idee in sé stesse e delle idee rappresentate tramite le parole⁴. Il lessico, essendo l'immagazzinato nella nostra mente insieme di parole e di informazioni ad esse associate, costituisce un insieme astratto⁵. Recentemente i pareri sulla nozione di *parola* si basano sull'assunzione che non sia possibile definirla in maniera inequivocabile⁶. Difatti, se ne distinguono varie accezioni, a seconda del punto di vista a partire dal quale la si considera: fonologico, morfologico, sintattico. Ad accomunare tutte le sfumature ed accezioni della nozione in questione è il fatto che si tratta di un'unità di confine⁷.

Il tessuto del sistema linguistico invece è costituito dal *lessico*. La combinazione delle unità formanti avviene conformemente alle modalità, discorsi, testi e contesti d'uso, organizzati secondo le regole stilistiche e pragmatiche. Nella prospettiva storica esso rappresenta un patrimonio comune a tutti gli utenti di una lingua. Il lessico, in quanto risale ad una matrice culturale e linguistica di cui costituisce la naturale evoluzione, si arricchisce e stratifica nel tempo, rimanendo in una relazione di continui scambi e rapporti con espressioni proprie di civiltà e culture di altre nazioni. Va peraltro tenuto presente che esso ha un continuo bisogno di parole nuove⁸. Ci conviene Berruto asserendo che il lessico rimane il livello della lingua più ampio⁹. Infatti, pur essendo meno strutturato, in apparenza asistemático e caotico, compo-

⁴ *Ibidem*.

⁵ E. JEŽEK, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 13.

⁶ S. SCALISE – A. BISETTO, *La struttura delle parole*, op. cit., p. 57.

⁷ *Ivi*, p. 58.

⁸ G.B. MORETTI, *L'italiano come prima o seconda lingua...*, op. cit., p. 35.

⁹ G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, in A. Laudanna – M. Voghera, *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, Laterza, Bari 2006, pp. 130.

sto da elementi eterogenei, al confronto con lo strato morfologico e quello fonologico risulta costituito dall'inventario incomparabilmente più ricco di elementi. Si tratta di un assieme aperto e fluttuante il quale di conseguenza resta suscettibile di essere in continuazione incrementato di nuove unità. La capacità del lessico di ricorrere alla creatività endogena costituisce una delle sue caratteristiche più rilevanti.

La suddetta capacità del sistema lessicale italiano è collegabile con la composizione del lessico italiano stesso: in effetti a parte le parole di origine latina, è da notare che esso è composto anche da parole nuove il cui numero è di gran lunga superiore rispetto a quello di forestierismi¹⁰.

All'interno del lessico si suole distinguere ancora il *lessico fondamentale*¹¹ di una lingua. Esso è costituito dalle parole più frequenti, quelle di uso comune. Stando ai linguisti¹² la comprensione e l'impiego di esse garantirebbero la comunicazione primaria all'interno di una comunità dotata di quel dato codice linguistico. Si tratta sia degli usi parlati che scritti non specialistici e non letterari.

Conformemente alle ricerche il *lessico fondamentale* dell'italiano conterebbe circa 7000 parole¹³. Esso, a sua volta si divide in un *nucleo* che si aggira attorno alle 2000 parole, in un *livello intermedio di vocaboli di alto uso* di 3000 parole ed in un *livello superiore di pa-*

¹⁰ I. BONOMI, *Le strutture dell'italiano*, in I. Bonomi – A. Masini – S. Morgana – M. Piotti, *Elementi di linguistica italiana*, Carocci, Roma 2003, p. 144.

¹¹ Per la terminologia ci allacciamo alla Bonomi (ivi, p. 150). Berruto intanto riporta la nozione di *vocabolario fondamentale* di c.ca 2000 parole; G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit., p. 145.

¹² I. BONOMI, *Le strutture dell'italiano*, op. cit., p. 144.

¹³ T. DE MAURO – F. MANCINI M. VEDOVELLI – M. VOGHERA, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano 1993.

role di alta disponibilità contante sui 2300 vocaboli¹⁴. D'altronde anche ne *il DISC* (1997) sono marcate graficamente 10.000 parole ritenute comprese da un parlante italiano medio¹⁵. Quanto invece al numero delle unità del lessico stesso, esso può variare da rappresentazione a rappresentazione che ne vogliamo fare¹⁶.

È però un dato di fatto che alla nostra organizzazione mentale delle esperienze naturali contribuiscono le singole parole, le espressioni e gli usi che se ne fanno. Essi difatti ci permettono di cogliere il mondo in movimento e in conseguenza di adeguarvisi¹⁷. Quanto detto non solo avviene mediante il mutamento semantico coinvolgente non pochi aspetti del lessico, ma consente anche ai lessemi esistenti di acquisire i significati nuovi mediante la *formazione delle parole*. Occorre ovviamente sottolineare il ruolo

¹⁴ Berruto sempre rifacendosi al suddetto volume demauriano risalente però al 1999 stima che il *vocabolario di alta disponibilità* (o *di alta familiarità*) conti sulle 1800 parole. Cfr. G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit.

¹⁵ Graffi, Scalise notano che i dizionari che vengono pubblicati recentemente (tra cui il soprammenzionato De Mauro) segnano anche le seguenti categorie di uso: *fondamentale* (costituito dai 2.000 vocaboli usati frequentemente, come *a, di, il, faccia, andare*. Essi stessi sono il 90% dello scritto e del parlato. Si tratta di parole conosciute anche a chi ha un livello di istruzione basso), *di alta disponibilità* (sono parole di non alta frequenza, seppur legate a oggetti o ad azioni della vita quotidiana, come *coperchio, furgone, garza, pantofola*) e *di alta frequenza* (sulle 3.000 parole come *bensi, viso, recarsi* che coprono dal 6 all'8% dei testi e dei discorsi conosciuti ai parlanti con un livello almeno medio di istruzione); G. GRAFFI – S. SCALISE, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 156.

¹⁶ G. ADAMO – V. DELLA VALLE, *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2005, p. 11. Per ulteriori approfondimenti sulla complessità e varietà dei repertori lessicografici nonché sui caratteri tipologici diversi rinviamo al soprammenzionato volume.

¹⁷ F. BERTINELLI LIVERANI, *L'italiano contemporaneo visto attraverso la stampa. Aspetti semantici del lessico e della morfosintassi*, Guerra Edizioni, Perugia 1994, p. 39; Cfr. M. DARDANO, *Manuale di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna 1996; nonché G. ADAMO – V. DELLA VALLE, *2006 parole nuove...*, op. cit.

non sottovalutabile del parlante¹⁸ la cui competenza consiste sia nel conoscere le parole esistenti, sia nel saper formare e capire le parole nuove secondo le regole e i requisiti di buona formazione. Si noti che di essi è fatta la componente lessicale di una grammatica chomskiana¹⁹. Tra i fattori coadiuvanti una tale competenza, ovvero a influenzare l'estensione delle conoscenze lessicali di un parlante sarebbero età, grado di istruzione nonché competenze professionali²⁰.

Tenendo presente che le parole sono le unità del linguaggio umano istintivamente presenti nella consapevolezza dei parlanti²¹, come primo strumento di ricerca si è ricorso al concetto di *lessico mentale* il quale differisce dallo strato lessicale vero e proprio. Peressotti e Job rilevano che il suddetto termine può essere definito come «l'insieme delle conoscenze di un parlante sulle parole della propria lingua»²². Esso può essere accostato con la concezione del *dizionario mentale*²³, ovvero, in chiave cognitiva, di una serie di rappresentazioni degli elementi della realtà a cui corrispondono le suddette rappresentazioni e di operazioni tra di esse nonché con la *competenza lessicale* rilevata da Marconi²⁴, la quale secondo lo studioso sta per saper applicare le parole al mondo extralinguistico. Visto e considerato quanto sinora asserito, si osservi che la *consa-*

¹⁸ A.M. THORNTON, *Morfologia*, Carocci, Roma 2007, p. 137.

¹⁹ N. CHOMSKY, *Aspetti della teoria della sintassi*, in ID., *Saggi linguistici*, vol. II, Boringhieri, Torino 1970, pp. 41-258.

²⁰ A.M. THORNTON, *Morfologia*, Carocci, Roma 2007, p. 137.

²¹ G. GRAFFI – S. SCALISE, *Le lingue e il linguaggio...*, op. cit., p. 114.

²² F. PERESSOTTI – R. JOB, *Lessico: i processi*, in A. Laudanna – M. Voghera, *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, op. cit., p. 149. Per il concetto di *lessico mentale* si consultino G. GRAFFI – S. SCALISE, *Le lingue e il linguaggio...*, op. cit., in particolare il cap. 6; nonché L. RIZZI, *Sintassi: le strutture*, in A. Laudanna – M. Voghera, *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, op. cit., p. 206.

²³ G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit., p. 144.

²⁴ Cfr. D. MARCONI, *Lexical competence*, Cambridge, The MIT Press, 1997.

pewoleżza linguistica del parlante auspicata già da Doroszewski²⁵ potrebbe grosso modo sotto qualche aspetto equivalere al *lessico mentale* o quantomeno all'insieme delle rappresentazioni ad esso collegate.

Siccome le parole restano coinvolte in tutti i processi di produzione e di comprensione, stando al parere di Peressotti e Job²⁶, il loro riconoscimento avrebbe le caratteristiche dei processi automatici: è rapido, non richiede sforzo e rimane impenetrabile alla consapevolezza. A quanto pare il parlante sarebbe consapevole solamente del significato del vocabolo, ovvero del prodotto finale. Tuttavia l'accesso alle conoscenze lessicali richiede l'attivazione di diversi tipi di informazione, con probabilità resi disponibili a livelli di rappresentazione diversi. In base a vari modelli di riconoscimento di parole sono state formulate delle ipotesi differenti su come tali rappresentazioni vengono attivate. E così, conformemente all'ipotesi principale, comune a diversi approcci teorici, si assume che i processi di elaborazione delle parole consistano maggiormente nell'attivazione di conoscenze che sono contenute nella memoria del parlante. Si presume di partire dalla rappresentazione visiva di una data parola²⁷ e le parole a loro volta fanno parte di ogni processo di produzione e di comprensione. Difatti, come si diceva, riconoscere una parola presuppone il fatto che tale unità sia rappresentata nella memoria del parlante. Questo genere di memoria a lungo termine potrebbe essere reso con il termine *lessico mentale* perché quest'ultimo, come abbiamo già menzionato, è costituito dall'insieme delle rappresentazioni delle parole di cui il parlante è a conoscenza. Con il termine *lessico mentale* si designa pertanto un sottocomponente della grammatica

²⁵ W. DOROSZEWSKI, *O funkcji poznawczo-społecznej języka*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1973, p. 51.

²⁶ Cfr. F. PERESSOTTI - R. JOB, *Lessico: i processi*, op. cit.

²⁷ Ivi, p. 149. Una definizione simile si trova in G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit., p. 150.

in cui sono memorizzate le informazioni fonologiche, morfologiche, semantiche e sintattiche che i parlanti possiedono riguardo alle parole della propria lingua²⁸.

Va notato che con la nozione di *lessico mentale* si intende non solo la conoscenza delle parole prese una ad una, ma anche il sapere sui lessemi della lingua, sui meccanismi e sulle conoscenze relative al funzionamento delle parole, nonché sui rapporti tra le parole e tra diverse classi di esse.

Sempre riguardo al concetto di *lessico mentale* vanno ancora ricordate due concezioni generali. La prima definisce il *lessico mentale* come un dizionario composto da molte entrate, ognuna delle quali equivale ad una parola. Esse, stando all'opinione di Forster sarebbero organizzate secondo alcune dimensioni psicologicamente salienti. Conformemente a quest'ipotesi le entrate lessicali sono concepite come delle strutture passive all'attivazione delle quali servono delle strategie di ricerca opportune e un conseguente processo di selezione²⁹.

Invece in base alla seconda prospettiva il *lessico mentale* sarebbe costituito da un insieme di unità di rappresentazione, che siano unità o parole, le quali possono attivarsi come risposta alla stimolazione sensoriale. In questo caso si tratterebbe di strutture attive e dinamiche³⁰. Cionondimeno, il meccanismo stesso di accesso al lessico è visto come un processo passivo in quanto sotto l'influsso delle informazioni sensoriali andrebbe attivata prima delle altre una delle unità sino al raggiungimento del livello della soglia di riconoscimento della parola equivalente.

²⁸ G. GRAFFI – S. SCALISE, *Le lingue e il linguaggio...*, op. cit., p. 148.

²⁹ K. FORSTER, *Accessing the mental lexicon*, in R.J. Wales – E. Walker, *New approaches to language mechanisms*, North-Holland, Amsterdam 1976, pp. 257-287; G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit., p. 150.

³⁰ A. LAUDANNA, *Ortografia*, in A. Laudanna – M. Voghera, *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, Laterza, Bari 2006, pp. 27-47.

In questa sede si propende per la prima ipotesi dato che i particolari legati all'approccio psicolinguistico, in cui non ci inoltreremo, non coincidono con gli obiettivi della nostra ricerca. Inoltre gli stessi processi psicologici miranti allo studio dei meccanismi di comprensione del linguaggio e dell'architettura della mente avvengono con grande velocità³¹ e meritano uno studio a sé stante. Ma il numero di lessemi ed il contenuto di *lessici mentali* possono differire significativamente ed il numero di lessemi che possiede un parlante è solitamente stimato in qualche decina di migliaia³² (si parla quindi di una cifra superiore a quella segnata ne *il DISC* come *lessico dell'italiano medio*). Difatti, ciò che caratterizza in particolare il *lessico mentale* di un parlante è la dinamicità, la capacità di arricchirsi in continuazione di entità nuove. Pertanto i neologismi vengono coniatati ogni giorno³³. A tale proposito Thornton in *Morfologia*³⁴ dal canto suo riporta i dati della ricerca condotta da Baayen e Renouf³⁵ dalla quale risulta che nel solo *Times* di Londra quotidianamente appaiono numerose parole nuove mai precedentemente usate nello stesso quotidiano, né tantomeno registrate dai vocabolari d'inglese. In effetti, sono le parole create da chi scrive su questo giornale: dai giornalisti e dai lettori con i loro interventi. Si tratta di parole coniate con facilità ed altrettanto facilmente decodificabili da chi legge. Tutto il processo avviene conformemente allo schema jakobsoniano³⁶ riportato sotto (si

³¹ M. DE VINCENZI, *Sintassi: i processi*, in A. Laudanna – M. Voghera, *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, op. cit., p. 230.

³² A.M. THORNTON, *Morfologia*, op. cit., p. 135.

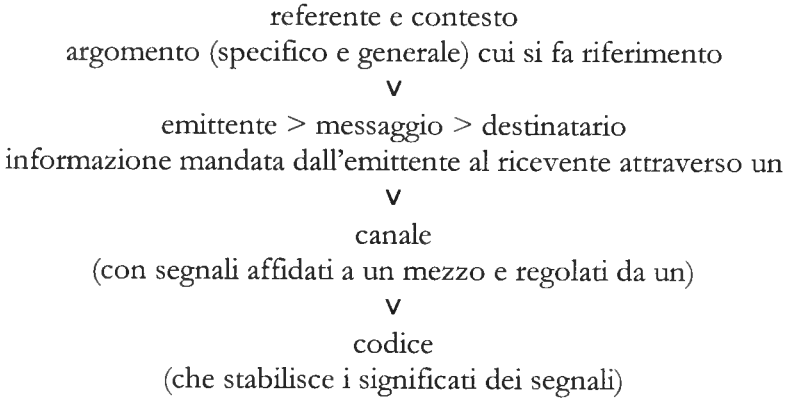
³³ Ivi, 136. Si vedano in particolare G. ADAMO – V. DELLA VALLE, *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, op. cit., cap. VI.

³⁴ Cfr. A.M. THORNTON, *Morfologia*, op. cit..

³⁵ R.H. BAAAYEN – A. RENOUF, *Chronicling the Times: Productive Lexical Innovations in an English Newspaper*, in «Language», 71 (1), 1996, pp. 69-96.

³⁶ R. JAKOBSON, *W poszukiwaniu istoty języka*, 2, *Wybór pism*, a cura di Mayenowa Maria Renata, PIW, Warszawa 1989, p. 81.

noti che lo stesso Jakobson a sua volta lo riprese dalla *Sprachtheorie* di Bühler³⁷:



Dalle constatazioni soprastanti, rafforzate dallo schema jakobsoniano³⁸, risulterebbe che i parlanti di un idioma non solo posseggono *le conoscenze statiche*³⁹ sulle parole della loro lingua, ma dispongono anche di meccanismi di produrre e di comprendere lessemi sempre nuovi. In più, loro non solo conoscono i lessemi propri della lingua madre, ma sono addirittura capaci di valutare

³⁷ K. BÜHLER, *Theory of Language. The representational function of language*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 1990, p. 35.

³⁸ R. JAKOBSON, *W poszukiwaniu istoty języka*, 2, *Wybór pism*, op. cit., pp. 81-82.

³⁹In merito all'aspetto processuale (attivo) dei procedimenti in questione si vedano I. BESZTERDA – J. SYPNICKI, *Alcune considerazioni inerenti alla natura dei composti in francese ed in italiano*, in M. Świątkowska – R. Sosnowski – I. Piechnik, *Maestro e Amico. Miscellanea in onore di Stanisław Widlak*, WUJ, Kraków 2004, pp. 41-42. I linguisti, cercando nuove strade propongono di unire l'approccio statico a quello processuale. Precisiamo che tali proposte sono già state avanzate da M. HONOWSKA, *Współczesne słowotwórstwo*, in J. Puzynina, *Problemy współczesnego słowotwórstwa a dydaktyka uniwersytecka*, Uniwersytet Warszawski, Warszawa 1972, pp. 5-23.

quali parole sono possibili in essa ed all'occorrenza possono essere coniate. Le parole difatti in quanto ritenute unità del linguaggio umano di cui i parlanti sono istintivamente consapevoli, fanno parte del *lessico mentale* degli utenti della lingua. A tale proposito si può anche ricorrere alle nozioni di *expression (encodage)* e di *comprehension (décodage)*⁴⁰.

Accanto a quanto detto sopra si hanno non solo due ipotesi sulla natura della grammatica (la *grammatica mentale*⁴¹ o la *grammatica della mente*, a seconda dello studioso⁴², e la grammatica da manuale), ma anche almeno due accezioni di lessico. Si tratta del *lessico mentale* dei parlanti e del *lessico-contenuto di un dizionario* - opera dei lessicografi⁴³. E qua alcuni linguisti⁴⁴ sono propensi a sostenere che così come *memorizzato* si oppone a *costituito tramite regole*, il lessico solitamente si opporrebbe alla grammatica. Conveniamo perché i parlanti, difatti, memorizzano le parole di una lingua mentre costruiscono le frasi. Con *memorizzato* si intendono ovviamente le parole semplici nonché quelle complesse dalla struttura regolare⁴⁵. La parola *pressing* sarà quindi memorizzata, mentre il lessema *pressare* sarà un lessema costruito tramite un'operazione regolare. E così, una volta memorizzato un *tot* di parole di una lingua nonché di conoscenze su di esse da un parlante in un dato momento della sua vita, si ha un *lessico mentale*. Si assume ancora che a comprovare l'esistenza di esso si abbia il fatto che ogni parlante sia capace di fare un elenco di parole scelte a caso, sappia fare una lista di

⁴⁰ B. QUEMADA, *À propos de l'aménagement de la néologie et de la terminologie françaises* in G. Adamo - V. Della Valle, *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, Leo Olschki Editore, Firenze 2003, p. 10.

⁴¹ G. GRAFFI - S. SCALISE, *Le lingue e il linguaggio...*, op. cit., p. 147.

⁴² P. MECNER, *Elementy gramatyki umyślu. Od struktur składniowych do minimalizmu*, Universitas, Kraków 2005, p. 36.

⁴³ G. GRAFFI - S. SCALISE, *Le lingue e il linguaggio...*, op. cit., p. 147.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ S. SCALISE, *Morfologia*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 72.

Nomi, di verbi o di aggettivi. Ognuno di noi difatti è capace di elencare una lista di parole con date caratteristiche, estraendole dal proprio *lessico mentale*. Sicuramente questo processo non avverrà in un baleno, come sarebbe nel caso lo facesse un computer, tuttavia l'accesso dei parlanti al proprio lessico immagazzinato non risulta difficilmente constatabile.

Ciononostante, con il lessico sono correlate le conoscenze coinvolgenti sia le attività cognitive, sia quelle apprese durante la formazione scolastica. Esse riguardano sia riconoscimento, comprensione e produzione delle parole, che collegamenti e rapporti semantici fra le unità (sinonimia, antonimia) nonché funzionamento delle parole che a loro volta vengono «estratte» dal lessico e collocate nelle frasi. Quelle profonde conoscenze dei parlanti ci permettono di presupporre che per un buon funzionamento morfologico, sintattico e semantico delle parole a queste ultime siano associate delle informazioni molto complesse⁴⁶.

In merito alla succitata ampiezza dell'inventario lessicale notiamo che è difficile, se non addirittura poco probabile enumerare precisamente tutte le parole di una lingua aventi diritto di essere considerate lessemi in quanto sono state adoperate o nello scritto o nel parlato⁴⁷. Il parlato è un campo di ricerca più difficile dello scritto perché non disponiamo di tutte le attestazioni di parole.

Circa il carattere asistemático e la caoticità dello strato lessicale si osserva che questi fattori sarebbero dovuti al fatto che il lessico ingloba le conoscenze dei parlanti del mondo sia reale che di quelli virtuali⁴⁸. Di conseguenza il lessico appare come un as-

⁴⁶ G. GRAFFI – S. SCALISE, *Le lingue e il linguaggio...*, op. cit., p. 147.

⁴⁷ G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit., p. 130.

⁴⁸ Ivi, p. 131.

sieme complesso e sconfinato: infatti, è dinamico, nonché potenzialmente illimitato⁴⁹.

Occorre ammonire che l'argomento pare non esente da problemi poiché la questione dell'ordinamento delle parole nel dizionario mentale resta discutibile e, in quanto tale, aperta. Il problema pare concernere più che altro la natura dell'organizzazione di un tale insieme. Esso sarà quindi di natura semantica, formale, associativa, o di altro genere? In questa sede ci accenniamo solo e non azzardiamo delle possibili risposte dato che si tratta dell'approccio strettamente psicolinguistico. La seconda incognita riguarda i principi in base ai quali avverrà tale organizzazione? Stando ai dati empirici nonché a quelli sperimentali (raccolti in base ai *lapsus*, provenienti dalle afasie⁵⁰, dai vari disturbi del linguaggio, dall'acquisizione, dagli errori di comprensione e produzione) che a volte contrastano, si sarebbe propensi a pensare a un'organizzazione «di natura molteplice, modulare e interrelata, nella quale il lessico, o meglio le sue parti sono accessibili a seconda degli stimoli da più punti di vista»⁵¹. In effetti, stando al parere contingente di Aitchison⁵², in una data situazione ogni stimo-

⁴⁹ G. ADAMO - V. DELLA VALLE, *Le parole del lessico italiano*, Carocci, Roma 2008, p. 7.

⁵⁰ Si tratta di «disturbo del linguaggio che comporta un'incapacità parziale o totale di espressione mediante parole, scrittura o segni, oppure della comprensione del linguaggio parlato o scritto, dovuto a danno cerebrale o a cause psicogene» (Zingarelli 2008). Per ulteriori approfondimenti su tali problemi v. M. Nkollo, *Pojęcie semantemu*, in Id., *Modele syntagmatyczne konstrukcji opartych na nazwach relacji semantycznych*, Wydawnictwo Naukowe UAM, Poznań 2009, pp. 64-67.

⁵¹ G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit., p. 130.

⁵² Cfr. J. AITCHISON, *Words in the mind. An introduction to the mental lexicon*, Blackwell, Oxford 1987.

lo condurrebbe a una rete di collegamenti stimolati dal *frame* di riferimento in essa⁵³.

In questa sede ci concentreremo ancora su un fattore rilevante, collegato sempre con il concetto di *lessico mentale*, ovvero sulla cosiddetta *capacità dei parlanti*. In merito a quella che viene definita *capacità dei parlanti*⁵⁴ si può asserire che loro possiedono la capacità di costruire frasi più o meno complesse mentre gli ascoltatori sono in grado di capirne il significato. Pur non entrando in particolari di questa problematica - oggetto anche delle ricerche della linguistica contemporanea, accenniamo che tali conoscenze vengono acquisite o fanno parte di una dotazione innata⁵⁵. Dalle ricerche degli studiosi polacchi Blachowska-Szmigel⁵⁶, risulta che i parlanti creativi più frequentemente scorgono i nessi tra le parole associate lontanamente. Tuttavia si noti che gli esseri umani sono dotati di potenzialità linguistiche che vanno al di là delle capacità rilevate sopra. Difatti, non solo possono costruire frasi ma possiedono anche intuizioni sulla grammaticalità e sulla correttezza dei suddetti enunciati⁵⁷. Riguardo a quanto intuitivamente ricono-

⁵³ Si presume che ogni parola nel dizionario mentale abbia una rappresentazione mentale fatta di proprietà intrinseche associate ad essa e di *frames*, ovvero di interni schematici che contengono invece i contesti del tipico impiego della parola con i concetti nonché le parole pertinenti alla parola in questione; G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit., p. 143.

⁵⁴ S. SCALISE – A. BISETTO, *La struttura delle parole*, op. cit., p. 14.

⁵⁵ Cfr. M. PIATTELLI-PALMARINI, *Théorie du langage. Théorie de l'apprentissage. Le débat J. Piaget et N. Chomsky*, Seuil, Paris 1979.

⁵⁶ M. BLACHOWSKA-SZMIGIEL, *Twórcze schematy poznawcze a kreatywność językowa. Na przykładzie języka francuskiego jako obcego*, Poznań, Wydawnictwo Naukowe UAM, 2010.

⁵⁷ Le conoscenze cui accenniamo sopra, la cosiddetta grammatica interiorizzata viene definita competenza linguistica del parlante. Stando a quanto rilevato dai linguisti (ci si rifà tra l'altro a Scalise, Bisetto, *La struttura delle parole*, op. cit.), il parlante sarebbe consapevole se un aggettivo è graduabile o no (si dice difatti *più bello*, non **più ferroviario*), saprebbe stabilire l'antecedente di un pronome e sarebbe consapevole che ci sono frasi in cui il significato non corrisponde alla

scono i parlanti della lingua va riportata la nozione di *capacità creativa individuale*⁵⁸. È la capacità nonché la duttilità comunicativa posseduta da ogni parlante il quale ricorre facoltativamente agli elementi ritenuti utili per i propri fini comunicativi. Un concetto simile troviamo in Dardano (1978: 4) il quale rileva che il parlante è consapevole che le seguenti parole ed espressioni equivalgono: *bianchezza* = 'essere bianco', 'il fatto di essere bianco', *indeformabile* = 'N che non può essere deformato', *preallarme* = 'N che viene prima dell'allarme'; *riparlare* = 'parlare di nuovo'; *lavastoviglie* = 'N che lava le stoviglie' ed ancora *pellerossa* = 'N che ha la pelle rossa'. Esse, in effetti, a parere dell'autore, provengono da un meccanismo interiore che è la competenza del parlante⁵⁹. Inoltre l'autore (*op. cit.: ibid.*) sottolinea un aspetto fondamentale su cui cerchiamo di concentrarci, ovvero che stando a questa prospettiva la *formazione delle parole* non sarebbe un'aggregazione meccanica di elementi del tipo tema+suffisso+desinenza; prefisso+tema+suffisso+desinenza, ecc., in quanto il suddetto è solo l'aspetto esteriore del fenomeno. Pertanto la formazione delle parole consisterebbe piuttosto «nella coscienza del parlante di poter passare dalla parola alla frase e dalla frase alla parola». Difatti, avendo a disposizione una base e possedendo la competenza della lingua, il parlante può costruire una serie di nuovi lessemi. E ciò che ci interessa di più è il fatto che questo arricchimento del lessi-

somma dei significati degli elementi componentile. È naturale che un madrelingua sappia anche dell'altro. Gli studiosi cercano di illustrare la competenza linguistica dei parlanti tramite vari modelli ipotizzando che si ciano dei moduli appositi corrispondenti a singole conoscenze dei parlanti, quali lessico, morfologia, sintassi, semantica nonché fonologia. Tra le capacità sopra descritte ci sarebbero delle interrelazioni di cui si tratterà anche nel corso del nostro contributo.

⁵⁸ La nozione risale a F. BERTINELLI LIVERANI, *L'italiano contemporaneo visto attraverso la stampa. Aspetti semantici del lessico e della morfosintassi*, op. cit., p. 41.

⁵⁹ M. DARDANO, *Manualetto di linguistica italiana*, op. cit., p. 5.

co dall'interno si differenzi dal prestito linguistico in quanto crea (mediante i procedimenti della suffissazione, prefissazione e composizione) nuove unità partendo da parole, più propriamente da basi presenti già nel sistema linguistico. Ne consegue che il processo di cui trattiamo ha il potere di incrementare la motivazione del significante, il che mancherebbe nel caso del prestito. La differenza base tra i due procedimenti consiste nel fatto che al contrario della formazione delle parole, che arricchisce la lingua con serie di parole tra loro correlate e motivate, il ricorso al prestito, almeno in una prima fase – arricchisce la lingua con singole unità lessicali⁶⁰ seppur in qualche caso non c'è l'equivalente nella lingua che prende in prestito una parola o l'espressione intera.

Un tratto rilevante della formazione delle parole è il suo aspetto dinamico. È una questione importante dato che la morfologia deve essere capace di individuare per esempio sia che i possibili derivati della parola *vecchio* saranno *vecchiaia* e *vecchiezza*, non **vecchitudine* né **vecchità*⁶¹ nonché di individuare la correttezza del composto coniato: *calcio-dipendenza* vs. **calcio-autarchia*, *girandola allenatori* vs. **allenatore-interrogazione*. A nostro parere nell'ambito dell'aspetto dinamico della formazione delle parole si ascrive anche la distinzione tra gli elementi produttivi e quelli improduttivi.

Sull'aspetto dinamico pare inoltre utile segnalare la duplice natura del lessico⁶². Secondo questa prospettiva l'insieme delle parole di una lingua si contraddistinguerebbe da due diversi aspetti: da una parte senza esso e senza le regole grammaticali non si potrebbe comunicare verbalmente in quanto il lessico, accanto ai principi ed ai costrutti della grammatica, costituisce uno dei due elementi essenziali del sistema linguistico. Dall'altra parte però lo

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ S. SCALISE – A. BISETTO, *La struttura delle parole*, op. cit., p. 39; S. SCALISE, *Morfologia*, op. cit., p. 33.

⁶² G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit., p. 130.

stesso lessico per molti aspetti è lo strato più superficiale e più esposto agli influssi extralinguistici e con ciò la componente della lingua più condizionata da fattori estranei al sistema linguistico dato che nel lessico si fonde la conoscenza del mondo con quella della lingua⁶³. A comprovare le suddette considerazioni riporteremo ancora il parere di Giovanardi-Gualdo-Coco⁶⁴ i quali sostengono che «il campo della formazione delle parole, ed in particolare di composti e di polirematiche, è stato indicato da molti linguisti come il più esposto a contaminazioni tali da intaccare la fisionomia originaria»⁶⁵. L'opinione convergente troviamo anche in Beszterda⁶⁶. Difatti, la studiosa concorda sul fatto che il lessico sia il livello di analisi di più esposto alle contingenze esterne, ai fattori extralinguistici nonché alle mode effimere. Visti e considerati i cambiamenti cui è sottoposto il lessico, noi siamo dello stesso parere che verrà ulteriormente confermato nella parte analitica dalla presenza di composti seguenti ordine di parole germanico.

⁶³ *Ibidem*. Cfr. G. LEPSCHY, *La linguistica strutturale*, Einaudi, Torino 1979; M. DARDANO, *Lessico e semantica*, in A. Sobrero, *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, vol. I, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 343-430.

⁶⁴ C. GIOVANARDI – R. GUALDO – A. COCO, *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi? Nuova edizione riveduta e ampliata*, Manni, San Cesario di Lecce 2008, p. 69.

⁶⁵ Con le *polirematiche* intenderemo come lo fa Sensini (2005: 54-55) espressioni accomunate dal fatto di essere costituite da gruppi di parole ormai cristallizzate aventi un significato unitario. In questa categoria rientrano quindi sia le espressioni come *vedere rosso*, *rendersi conto*, sia le locuzioni preposizionali, congiuntive e avverbiali come *in mezzo a*, *a patto che*, *a rotta di collo*. Intese così, le *polirematiche* all'interno dell'apposito *continuum* si situeranno vicino alle *collocazioni lessicali*, disponendo tuttavia di un grado di fissità significativamente più elevato, rispetto ad esse (cfr. *rendersi conto* vs. i verbi collocabili col sostantivo *goal*). L'argomento verrà sviluppato nel 3.2.

⁶⁶ I. BESZTERDA, *La questione della norma nel repertorio verbale della comunità linguistica italiana: tra lingua e dialetti*, Wyd. Naukowe UAM, Poznań 2007, p. 204.

Ne risulta quindi che il lessico, pur componente essenziale di una lingua senza cui i messaggi sarebbero vuoti, da questa prospettiva per il linguista teorico risulterebbe al contempo lo strato di analisi meno «linguistico», poiché il meno stabile. Pertanto di conseguenza anche per certi versi sarebbe «meno interessante per adire ai recessi interni del sistema, alla struttura immanente della lingua»⁶⁷.

Accanto ai processi cognitivi relativi al lessico cui accenniamo sopra, in questa sede studieremo anche la filosofia della lingua che concorre alla comprensione dei meccanismi di formazione delle parole. E così si può sostenere che oggi la lingua, accanto agli argomenti riguardanti la sfera socio-politica costituisca una delle più importanti questioni nella filosofia moderna⁶⁸. Essa, addirittura, stando a qualche studioso, svolgerebbe la funzione della filosofia primaria dei nostri tempi⁶⁹. Il ruolo centrale della lingua nel pensiero, nella percezione del mondo umano e nella filosofia nonché nel rappresentare la realtà viene decisamente rivendicato dal polacco Wendland⁷⁰. Secondo lui si potrebbe assumere l'impostazione di Simon che anche Kant fu filosofo della lingua, poiché convinto dell'esistenza delle strutture immanenti della conoscenza aventi influsso sul modo di concepire e di vedere la realtà⁷¹.

Nonostante si possa constatare che gli studi moderni sulla filosofia della lingua sono stati iniziati da Humboldt, tuttavia al

⁶⁷ G. BERRUTO, *Lessico: le strutture*, op. cit., p. 130.

⁶⁸ M. WENDLAND, *Miejsce i znaczenie języka w filozofii G. W. F. Hegla*, in «Symbolae Europaeae», 2, 2008, p. 99.

⁶⁹ K.O. APEL, *Komunikacja a etyka: perspektywa transcendentalno - pragmatyczna*, in A. Andrzejewski, *Komunikacja, rozumienie, dialog*, Wydawnictwo Naukowe UAM, Poznań 1996, pp. 83 -84.

⁷⁰ Cfr. M. WENDLAND, *Miejsce i znaczenie języka w filozofii G. W. F. Hegla*, op. cit., pp. 99-114.

⁷¹ J. SIMON, *Filozofia znaku*, Oficyna Naukowa, Warszawa 2004.

contempo la lingua è anche stata posta al centro della dialettica del pensiero da Hamann⁷². Il pensiero ritorna nei moderni lavori di Simon⁷³, nonché viene approfondito nella recente monografia di Wendland⁷⁴. Sul rapporto intercorrente tra la lingua e la realtà extralinguistica il suddetto autore nell'introduzione al suo articolo scritto ancora in precedenza constata che se le parole in un qualche modo sono collegate col mondo, lo sono nientemeno che costruendolo⁷⁵. Difatti, stando alle sue ulteriori costatazioni⁷⁶ dopo la svolta linguistica⁷⁷ la domanda sulla relazione lingua-realtà è risultata una delle questioni primarie della discussione filosofica.

Alla soprammenzionata *vexata quaestio* si cerca di far fronte ricorrendo a due concezioni differenti. La prima separa il fenomeno lingua dal mondo esterno, volendo che a descrivere il mondo, a rifarcisi in un dato modo, sia la lingua. Conformemente a quest'approccio realista la lingua sarebbe lo specchio che riflette il mondo esterno. Anche Dardano in merito nota giustamente la

⁷² M. WENDLAND, *Miejsce i znaczenie języka w filozofii G.W.F. Hegla*, op. cit., p. 99; cfr. I. BERLIN, *Mag północy. J.G. Hamann i źródła nowożytnego irracjonalizmu*, Prószyński i S-ka, Warszawa 2000.

⁷³ J. SIMON, *Filozofia znaku*, op. cit., pp. 188-208.

⁷⁴ M. WENDLAND, *Kant a problem języka: pytanie o inspirację*, in Id., *Konstruktywizm komunikacyjny*, Wyd. Nauk. Instytut Filozofii UAM, Poznań 2011, pp. 85-92.

⁷⁵ M. WENDLAND, *Jak słowa konstruują rzeczywistość*, in P. Gałkowski – M. Wendland, *Język, obraz, konstituowanie rzeczywistości*, UAM, Instytut Filozofii oraz Instytut Kulturoznawstwa, Poznań 2007, p. 15.

⁷⁶ M. WENDLAND, *Miejsce i znaczenie języka w filozofii...*, op. cit., p. 99.

⁷⁷ Legata al ripristinamento del ruolo importante della lingua nella filosofia, il fenomeno riscontrabile in L. WITTGENSTEIN, *Dociekania filozoficzne*, PWN, Warszawa 1972; M. HEIDEGGER, *W drodze do języka*, Wydawnictwo Baran i Suszczyński, Kraków 2000. Si vedano anche: R. RORTY, *Wittgenstein i zwrot lingwistyczny*, in «Homo Communicativus», 2, 2008, pp. 13-28; L. WIŚNIEWSKI, *Zwrot lingwistyczny - 40 lat po*, in «Homo Communicativus», 2, 2008, pp. 9-12.

rilevanza del fatto che la vita, l'esistenza quotidiana di una società, si rifletta in maniera più o meno diretta nel lessico⁷⁸. Esso, quindi, per adeguarsi ai bisogni posti sia dalla comunicazione che dall'espressività, ricorre a tre metodi principali: la formazione delle parole, il prestito linguistico nonché il calco semantico. Si può riassumere il ruolo del lessico nella denominazione della realtà con le parole di Eco ovvero che «stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus»⁷⁹. I Nomi, quindi, sono ciò che possediamo.

L'altra impostazione sta al polo opposto: puntando sul costruttivismo va oltre la metafora della lingua-specchio della realtà. Secondo essa la lingua costituirebbe piuttosto uno strumento per creare la realtà. Da notare che nella prima accezione, realista, alla lingua in generale spetterebbe il ruolo passivo. Essa servirebbe a descrivere la realtà extralinguistica, mentre l'approccio costruttivista sarebbe imparentato con la tradizione kantiana e neokantiana. Quel modo di concepire la lingua ed il suo ruolo viene designato con il termine di *costruttivismo linguistico* che verrà trattato di seguito. È ancora interessante che un'opinione simile si possa già trovare in Doroszewski⁸⁰. Difatti, le considerazioni di Wendland⁸¹ coincidono con quelle espresse dal predecessore il quale nota che «ogni parola esistente nella lingua è il fatto testimoniante che in un dato ambiente linguistico un dato stimolo esterno abbia suscitato una reazione linguistica *socialmente condivisa*»⁸².

⁷⁸ M. DARDANO, *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in L. Serianni – P. Trifone, *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino 1994, p. 424.

⁷⁹ «La rosa primigenia esiste in quanto nome, possediamo i semplici nomi», U. Eco *Imię róży [il nome della rosa]*, PIW, Warszawa, 1999, p. 578; cfr. G.W.F. HEGEL, *Wykłady z historii filozofii*, vol. I, PWN, Warszawa 1994, pp. 639-640.

⁸⁰ Cfr. W. DOROSZEWSKI, *Z zagadnień leksykografii polskiej*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1954.

⁸¹ Cfr. M. WENDLAND, *Jak słowa konstruują rzeczywistość*, op. cit.

⁸² «Każdy istniejący w języku wyraz jest faktem świadczącym o tym, że w danym środowisku językowym pewien bodziec zewnętrzny wywołał *utrwaloną społecznie* reakcję językową» [traduzione nostra].

Secondo tale approccio il ruolo svolto dalla lingua è fondamentale nel circoscrivere la realtà extralinguistica, sono le parole a nascondere le cose in tal senso intese, a crearle⁸³. La lingua, in quanto un organismo vivo, continuamente co-crea e forma l'immagine del mondo di una data comunità linguistica (Humboldt, Sapir, Whorf, Jamrozik, Gołąb, Szczyszek)⁸⁴. Tuttavia, oggigiorno con i modi di dire ormai cristallizzati e le espressioni idiomatiche è molto più raro che accada). Osserviamo anche che la lingua viene paragonata al principio di oggettivizzare⁸⁵ e su questa scia viene definita *principium individuationis*. In questa sede si concorda con quanto scrive Wendland che uno dei modi di concepire, di guardare il mondo attornianteci è attraverso il prisma linguistico⁸⁶. La categorizzazione della realtà extralinguistica, le cosiddette «reti» correlate con tale visione del mondo sono legate anche con il ruolo comunicativo della lingua in quanto essa al contempo limita, circoscrive il mondo e con quel procedimento crea una specie di ponte tra di noi ed il nostro mondo⁸⁷. Effetti-

⁸³ M. WENDLAND, *Jak słowa konstrują rzeczywistość*, in P. Gałkowski – M. Wendland, *Język, obraz, konstituowanie rzeczywistości*, UAM, Instytut Filozofii oraz Instytut Kulturoznawstwa, Poznań 2007, pp. 23.

⁸⁴ Cfr. W. VON HUMBOLDT, *Różnorodność języków a rozwój umysłowy ludzkości*, a cura di Kowalska Elżbieta M., Redakcja Wydawnictw KUL, Lublin 2001; E. SAPIR, *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture and Personality*, a cura di D.G. Mandelbaum, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1951; B.L. WHORF, *Język, myśl, rzeczywistość*, PIW, Warszawa 1982; E. JAMROZIK, *La lingua nel mondo degli oggetti: le neo-formazioni di vita quotidiana in italiano e in polacco*, in K. Bogacki – A. Dutka-Mańkowska, *Les relations sémantiques dans le lexique et le discours*, Wyd. UW, Warszawa 2005, pp. 145-157; Z. GOŁĄB, *O pochodzeniu Słowian w świetle faktów językowych*, Wydawnictwo Universitas, Kraków 2004; M. SZCZYSZEK, *Słotwowórcze przejawy wspólnoty komunikacyjnej (na przykładzie języka polskiego)*, in corso di stampa.

⁸⁵ Ivi, «zasada uprzedmiotowienia».

⁸⁶ M. WENDLAND, *Jak słowa konstrują rzeczywistość*, op. cit., p. 23.

⁸⁷ Cfr. W. DOROSZEWSKI, *Język, myślenie, działanie. Rozważania językoznawcy*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1982, pp. 104-112; J. KMITA,

vamente, stando alle considerazioni di Doroszewski: «le parole sono segni linguistici di quegli stimoli esterni che sono giunti alla coscienza dei parlanti come stimoli separati dagli altri. In altri termini: sono segni linguistici socialmente condivisi di quegli elementi della realtà che sono stati separati dalla coscienza dei parlanti in relazione a singoli oggetti»⁸⁸. Conformemente a questa prospettiva essere segno di un oggetto del pensiero vuol dire rispecchiare, rappresentare quell'elemento della realtà.

Ricordiamo che tra i ruoli della linguistica troviamo quello di confrontare diversi codici linguistici, ma anche e soprattutto quello di paragonarli con quanto rispecchiano, col mondo extralinguistico. Ne consegue che essi vengono concepiti e considerati nel loro intersecarsi vicendevole. Tale processo viene governato dal cervello che dirige ogni stimolo, sia esogeno che intrinseco (cfr. la relazione *stimulus-reactio*)⁸⁹.

L'opinione di Doroszewski sembra di nuovo trovare riscontro nei moderni lavori di Wendland, il quale paragona la lingua al segno, in qualità dell'espressione delle azioni. Vediamo in quali termini l'autore rende il concetto:

Jak słowa łączą się ze światem. Studium krytyczne neopragmatyzmu, Wydawnictwo Naukowe Instytutu Filozofii UAM, Poznań 1998, pp. 147-213; M. WENDLAND, *Jak słowa konstruują rzeczywistość*, in P. Gałkowski – P. Wendland, *Język, obraz, konstytuowanie rzeczywistości*, UAM, Instytut Filozofii oraz Instytut Kulturoznawstwa, Poznań 2007, pp. 15-24.

⁸⁸ «Wyrazy to znaki językowe tych bodźców zewnętrznych, które dotarły do świadomości mówiących jako bodźce odrębne od innych. Inaczej: wyrazy są to utrwalone społecznie znaki językowe tych elementów rzeczywistości, które zostały przez świadomość mówiących 'przedmiotowo' wyodrębnione», [trad. nostra]. W. DOROSZEWSKI, *Z zagadnień leksykografii polskiej*, op. cit., p. 6

⁸⁹ W. DOROSZEWSKI, *O funkcji poznawczo-społecznej języka*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1973, p. 36. Per l'interdipendenza *stimulus-reactio* si vedano anche la p. 74, nonché pp. 79-81.

Il segno verrà trattato come una nozione intesa il più largamente, una nozione contenente sia la funzione di rappresentazione linguistica, sia di rappresentazione in termini di visione, del modo di vedere o, piuttosto di costruire la realtà. A parer nostro ciò accomuna la lingua e il rappresentare: né la prima né il secondo si rifanno ad una specie di realtà obiettiva, nessuno di essi la descrive, nessuno la rappresenta, nessuno in alcun modo la esprime, bensì sia la lingua che la rappresentazione creano, costruiscono la realtà obiettiva⁹⁰.

Visto il fenomeno da quest'angolazione, si può constatare che così viene evidentemente messa in rilievo la funzione dinamica della lingua (si confronti la concettualizzazione binaria di *ergon-energeia* riguardante il linguaggio come prodotto e come attività, in Humboldt⁹¹, Wawrzyniak⁹², Beszterda-Sypnicki⁹³, Wąsik⁹⁴ (di cui tratteremo di seguito). Effettivamente, già gli antichi Greci ritenevano che una cosa, una parola che non viene pronunciata, fosse incomprendibile. Invece una cosa che viene pronunciata era per

⁹⁰ «Znak traktowany będzie jako pojęcie najszerze, mieszczące w sobie funkcję zarówno językowego jak i obrazowego przedstawiania, a raczej – konstruowania rzeczywistości. To jest więc, w naszym przekonaniu, wspólne językowi i obrazowi, że żaden z nich nie odnosi się do jakiegoś rodzaju obiektywnej rzeczywistości, nie opisuje jej, ani nie obrazuje, nie wyraża jej w żaden sposób, lecz i język i obraz tę rzeczywistość tworzą, konstruują» [trad. nostra]; M. WENDLAN, *Jak słowa konstruują rzeczywistość*, op. cit., p. 16.

⁹¹ W. VON HUMBOLDT, *Różnorodność języków a rozwój umysłowy ludzkości*, op. cit.;

⁹² Z. Wawrzyniak, *Sposoby istnienia języka*, in «Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego», 32, 1974, pp. 87-91.

⁹³ I. BESZTERDA – J. SYPNICKI, *Alcune considerazioni inerenti alla natura dei composti in francese ed in italiano*, in M. Świątkowska – R. Sosnowski – I. Piechnik I., *Maestro e Amico. Miscellanea in onore di Stanisław Widłak*, WUJ, Kraków 2004, pp. 41-47.

⁹⁴ Z. WĄSIK, *W poszukiwaniu semiotycznych uniwersaliów języka naturalnego*, in Z. Wąsik – A. Wach, *Heteronomie glottodydaktyki: Domeny, pogranicza i specjalizacje nauczania języków obcych. Księga jubileuszowa z okazji sześćdziesięciolecia urodzin prof. dr hab. Teresy Siek-Piskorzub*, Instytut Filologii Angielskiej, Poznań 2010, pp. 23-36.

loro ragionevole. Ciò che può essere compreso, ciò che è ragionevole, esiste solamente come parola, come parola pronunciata⁹⁵. Hegel difatti analizzando il grecismo *logos*, sostiene che «[...] nel senso più concreto è parola. È un'ambiguità della parola greca bellissima - la ragione ed al contempo il parlare»⁹⁶. Le considerazioni sopra riportate ci paiono eloquenti ed convergenti con l'impostazione del nostro lavoro. Nell'analisi heideggeriana dell'essenza della lingua e del percorso compiuto verso la lingua, in cui viene citato un passo da un poema di George: «dove mancherà la parola, non ci sarà l'oggetto»⁹⁷, la parola, identificata con la lingua, con il sistema linguistico, viene percepita come un qualcosa che mantiene in vita il *designatum*⁹⁸. La parola, effettivamente, qui indica la lingua⁹⁹, in essa intuiamo l'essenza della lingua¹⁰⁰. Parlare, favellare (*sagan*), vuol dire designare tramite parola, permettere che un fenomeno esista. Questo ragionamento si ricollega alla concezione leibniziana e humboldtiana¹⁰¹ della lingua come

⁹⁵ «Logos w bardziej konkretnym sensie to słowo. Jest to piękna dwuznaczność greckiego słowa - rozum i zarazem mowa», [traduzione nostra], G.W.F. HEGEL *Wykłady z historii filozofii*, vol. I, PWN, Warszawa 1994, p. 240.

⁹⁵ «Nie będzie rzeczy gdzie brakuje słowa», [traduzione nostra], S. GEORGE, *Poezje*, PIW, Warszawa 1979, p. 232.

Si veda anche: M. HEIDEGGER, *W drodze do języka*, Wydawnictwo Baran i Suszczyński, Kraków 2000, p. 117.

⁹⁶ «Logos w bardziej konkretnym sensie to słowo. Jest to piękna dwuznaczność greckiego słowa - rozum i zarazem mowa», [traduzione nostra], G.W.F. HEGEL *Wykłady z historii filozofii*, vol. I, PWN, Warszawa 1994, p. 240.

⁹⁷ «Nie będzie rzeczy gdzie brakuje słowa», [traduzione nostra], S. GEORGE, *Poezje*, PIW, Warszawa 1979, p. 232.

Si veda anche: M. HEIDEGGER, *W drodze do języka*, Wydawnictwo Baran i Suszczyński, Kraków 2000, p. 117.

⁹⁸ Ivi, p. 121.

⁹⁹ Ivi, p. 120.

¹⁰⁰ Ivi, p. 148.

¹⁰¹ Cfr. W. VON HUMBOLDT, *Różnaitość języków a rozwój umysłowy ludzkości*, a cura di Kowalska Elżbieta M., Redakcja Wydawnictw KUL, Lublin 2001.

energeia, la quale tuttavia viene percepita non propriamente come fu dai Greci, ma come l'agire dell'individuo¹⁰². La lingua stessa non è un risultato (*ergon*), ma l'azione (*energeia*)¹⁰³, un processo, l'azione di creare, di designare. È un qualcosa di permanente, e, al contempo in ogni momento transitorio, perciò non può essere considerato un prodotto morto¹⁰⁴. La lingua va piuttosto percepita come produzione¹⁰⁵.

Tuttavia, nonostante non sia rilevante ai fini proposti nel presente contributo, si noti che Humboldt va oltre¹⁰⁶ sostenendo che occorre prescindere di più da quanto la lingua designi, crei come tramite del comprendere la realtà, dirigendo la propria attenzione in direzione della fonte del linguaggio in quanto una nozione legata strettamente con lo spirito (a parlare di *Sprachgeist* furono Humboldt, Vossler e Spitzer¹⁰⁷). In tali ricerche si auspica la consapevolezza del fatto che il mondo ed i fenomeni extralinguistici non esistono accanto a sé. Essi si intersecano vicendevolmente. A riprova dell'esistenza di tale dialettica è interessante osservare che la parola viene identificata con la lingua, con la possibilità di denominare, di designare i fenomeni del mondo extralinguistico¹⁰⁸. Un fenomeno è assente, pertanto manca. Dove manca la parola, manca il fenomeno, l'oggetto. Ne consegue che sola-

¹⁰² M. HEIDEGGER, *W drodze do języka*, op. cit., pp. 186-187.

¹⁰³ Cfr. Z. WAWRZYŃIAK, *Sposoby istnienia języka*, «Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego», 32, 1974, pp. 87-91.

¹⁰⁴ W. VON HUMBOLDT, *Rozmaitość języków a rozwój umysłowy ludzkości*, op. cit., p. 96. Si veda anche M. HEIDEGGER, *W drodze do języka*, op. cit., p. 184.

¹⁰⁵ W. VON HUMBOLDT, *Rozmaitość języków a rozwój umysłowy ludzkości*, op. cit., par. 8. Cfr. anche M. HEIDEGGER, *W drodze do języka*, op. cit., p. 185.

¹⁰⁶ W. VON HUMBOLDT, *Rozmaitość języków a rozwój umysłowy ludzkości*, op. cit., p. 85.

¹⁰⁷ Cfr. K. VOSSLER, *Positivismo e idealismo nella scienza del linguaggio*, Laterza, Bari 1908; L. SPITZER, *Critica stilistica e storia del linguaggio*, a cura e con presentazione di Schiaffini Alfredo, Laterza, Bari 1954.

¹⁰⁸ M. HEIDEGGER, *W drodze do języka*, op. cit., p. 18.

mente la parola, la lingua danno vita ai fenomeni¹⁰⁹. Pertanto il ruolo della lingua nel processo di denominare e di creare la realtà non va sottovalutato «in quanto è la lingua a plasmare, categorizzare ciò che diventa ‘questo’ oggetto cognitivamente accessibile al soggetto. L’oggetto è definito solo quando vengono definiti (tracciati) i suoi confini [...]. Tuttavia questi confini vengono definiti (tracciati) dal modo di usare i mezzi linguistici. Sono essi il confine costituente l’oggetto (e, conformemente al pensiero di Fichte, anche il soggetto). Oltre a quel confine non c’è più nulla [...]»¹¹⁰.

Come si può osservare, la lingua svolge un ruolo importante nel processo di conoscere il mondo esterno, la realtà extralinguistica. Se ne potrebbe dedurre che denominare vuol dire creare un fenomeno. L’atto di definire corrisponde al costruire la realtà extralinguistica. Difatti, «il soggetto, usando la parola o la rappresentazione, rende l’oggetto più accessibile, ma solo sotto qualche aspetto, solo in qualche senso. Quel senso è tanto largo quanto lo permette il segno usato»¹¹¹.

A questo punto conviene anche menzionare le considerazioni di Wittgenstein¹¹² relative al periodo tardo della sua attività da filosofo della lingua. Difatti lo studioso suggerisce che la lingua potrebbe essere concepita non solo come l’espressione del pensiero descrivente la realtà esterna all’uomo, ma come uno degli

¹⁰⁹ Ivi, p. 164.

¹¹⁰ «nadaje kształt, kategoryzuje to, co staje się ‘tym oto’ przedmiotem poznawczo dostępnym podmiotowi. Przedmiot jest określony dopiero wówczas, gdy określone (wyznaczone) zostają jego granice [...]. Granice te określone (zakreślone) zostają jednak przez sposób użycia środków językowych. To one są tą konstytuującą przedmiot (i – zgodnie z myślą Fichtego – również i podmiot) granicą. Poza nią nie ma już nic [...]», M. WENDLAND, *Jak słowa konstruują rzeczywistość*, op. cit., pp. 19-20, [traduzione nostra].

¹¹¹ Ivi, p. 19; «podmiot używając słowa lub obrazu czyni dla siebie przedmiot dostępnym, ale tylko w pewnym aspekcie, tylko w pewnym sensie. Sens ten jest tylko tak szeroki, na ile pozwala na to użyty znak», [traduzione nostra].

¹¹² Cfr. L. WITTGENSTEIN, *Dociekania filozoficzne*, PWN, Warszawa 1972.

strumenti che servono a conoscere la realtà¹¹³. In merito Wendland riporta un'interessante parafrasi del pensiero di Hegel: «Ciò che è concepibile con la ragione, è reale; e ciò che è reale, è concepibile con la ragione»¹¹⁴ basata sul pensiero di Bodammer¹¹⁵ e di Simon: «quanto è contenuto nella lingua, è reale e ciò che è reale, è contenuto nella lingua»¹¹⁶. Per Wendland direttamente alla tradizione kantiana risale l'*apriorismo linguistico* humboldtiano stando al quale la lingua sarebbe una struttura immanente all'uomo e con ciò pre-esperienziale. Ne consegue che proprio essa servirebbe ad articolare i pensieri, costituendo al contempo la causa, non la conseguenza (essendo, come dicevamo, il costituirsi). Alle suddette impostazioni riguardo all'*apriorismo linguistico* si ispirò Cassirer nella sua filosofia delle forme simboliche¹¹⁷. Tale approccio costituisce una continuazione del pensiero di Weisgerber¹¹⁸ (concetto di *Zwischenwelt der Sprache* ed anche, in termini humboldtiani e weisgerberiani *Weltansicht* o *Weltanschauung*. Il concetto è anche riscontrabile in un recente saggio di Marniok che parla di implicazioni

¹¹³ «Co jest rozumne, jest rzeczywiste; a co jest rzeczywiste, jest rozumne», [traduzione nostra], ivi, p. 196.

¹¹⁴ Cfr. G.W.F. HEGEL, *Zasady filozofii prawa*, Warszawa, PWN, 1969, p. 17; nonché M. WENDLAND, *Jak słowa konstruują rzeczywistość*, op. cit. Cfr. anche G.W.F. HEGEL, *Wykłady z historii filozofii*, op. cit., p. 16.

¹¹⁵ Cfr. T. BODAMMER, *Hegels Deutung der Sprache*, Hamburg, Meiner, 1969, citato in M. Wendland, *Jak słowa konstruują rzeczywistość*, op. cit., pp. 19-20.

¹¹⁶ «to, co ujęte w języku, jest rzeczywiste, a to, co rzeczywiste, jest ujęte w języku», [traduzione nostra]. Cfr. J. SIMON Josef, *Filozofia znaku*, Oficyna Naukowa, Warszawa 2004.

¹¹⁷ Cfr. E. CASSIRER, *Esej o człowieku. Wstęp do filozofii kultury*, Czytelnik, Warszawa 1970; Id., *Symbol i język*, a cura di Andrzejewski B., Instytut Filozofii UAM, Poznań 2004.

¹¹⁸ L. WEISGERBER *Vom Weltbild der deutschen Sprache*, Schwann, Dusseldorf 1950, cit. in B. Andrzejewski, *Poznanie i komunikacja. Szkice z nowożytnej i współczesnej filozofii języka*, Wydawnictwo Uczelniane Politechniki Koszalińskiej, Koszalin 2005, p. 59. Cfr. ivi, pp. 58-65.

filosofiche sulla teoria della lingua¹¹⁹, nonché nei lavori di Cowie: «The world-view shared by all members of a linguo-cultural community makes possible the generation and comprehension, in a subconscious process of insight, of metaphorical linguistic meaning»¹²⁰.

Per Cassirer¹²¹ intanto la lingua è una delle forme simboliche e perciò egli da par suo parla di costruzione del mondo rappresentato tramite la lingua, facendo eco a Weisgerber, il quale partiva dal presupposto che conoscere la realtà sia possibile grazie alla lingua: è più che altro la lingua a permettercelo e per questo la nostra conoscenza è impossibilitata di andare oltre quanto non ci permetta la lingua. Stando allo studioso, si tratterebbe del cosiddetto *Zwischenwelt der Sprache*. Il ruolo dinamico della lingua viene sottinteso a più riprese in quanto dalle impostazioni di Weisgerber consegue che la lingua sia un fattore che costruisce e riveste la realtà, il mondo extralinguistico di una rete di categorie. A parere

¹¹⁹ Cfr. A. MARNIOK, *O naturze działania słowem i porozumiewania się, czyli o etycznym wymiarze porozumiewania się*, in «Kwartalnik Językoznawczy», 3-4, 2010; articolo anche consultabile all'indirizzo http://kwartjcz.amu.edu.pl/teksty/teksty2010_3-4_3-4/Marniok.pdf, pp. 45-60.

¹²⁰ A.P. COWIE, *Phraseology. Theory, Analysis and Applications*, Oxford University Press, Oxford 1998, p. 56. Per il denominare nella lingua e della lingua v. P. RICOEUR, *Logical grammar and semantics*, in Id., *The Rule of Metaphor. The creation of meaning in language*, Routledge Classics, London and New York 2003a, pp. 96-104; ID., *Logic and linguistics of denomination*, ivi, pp. 121-128. Per l'immagine linguistica del mondo v. anche E. WASIK, *Język-narzędzie czy własność człowieka? Założenia gramatyki ekologicznej lingwistycznych związków międzyludzkich*, Wyd. Naukowe UAM, Poznań 2007, pp. 53-69. Nel caso delle citazioni in inglese si è deciso di lasciarle in versione originale per non offuscare né alterare nessuna delle sfumature del pensiero espresso dai linguisti in questione.

¹²¹ Cfr. anche W. TATARKIEWICZ, *Szkoła marburska i jej idealizm*, in Id., *Historia filozofii*, vol. III, *Filozofia XIX wieku i współczesna: Szkoła marburska i jej idealizm*, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa 2007, pp. 277-284.

degli studiosi e dei linguisti¹²² il nostro sapere semantico sarebbe organizzato a mo' di una rete in cui i concetti sono collegati fra di loro a seconda della somiglianza semantica od associativa. La lingua ci fornisce il contenuto del pensiero in quanto esso passa dalla fase della formulazione linguistica. Il sistema linguistico pertanto è da una parte lo specchio del mondo, dall'altro è una rete gettata sulla realtà dalla nostra immaginazione *linguisticizzata*¹²³. Come vedremo, sul fatto concorda anche Sztajer conformemente all'opinione del quale la lingua è «il nostro strumento della creazione dei fatti social-culturali e con ciò diventa un componente immancabile della realtà»¹²⁴.

Come vediamo nella tradizione neokantiana (recentemente coltivata da Simon 2004) la lingua costituisce veicolo di sapere, di determinazioni del mondo, di esperienze. Come sintetizza Wendland il mondo oggettivo appare come relativo nei confronti della lingua e, al contempo, da essa soggettivizzato. Noi invece siamo del parere che il rapporto lingua-realtà sia bivalente. La suddetta bivalenza consta nel fatto che la lingua sì, rispecchi il mondo extralinguistico, in quanto i nuovi fenomeni hanno il loro riscontro sul piano linguistico, ma essa, essendo ricettiva e recepitibile, riceve e rimane al contempo influenzata dalla realtà stessa. Possiamo riassumere quindi che il rapporto intercorrente tra la lingua e la realtà extralinguistica è di natura bidirezionale:

¹²² Cfr. M. BLACHOWSKA-SZMIGIEL, *Twórcze schematy poznawcze a kreatywność językowa. Na przykładzie języka francuskiego jako obcego* Wydawnictwo Naukowe UAM, Poznań 2010, p. 96. Cfr. anche J. OŹDŹYŃSKI, *Professionalisms, sublanguages and registers of sports utterances*, in «Studies in Physical Culture and Tourism», Vol. 16 No. 1, *Special Issue: Sports Language and Linguistics*, 2009, pp. 48.

¹²³ W. DOROSZEWSKI Witold, *O funkcji poznawczo-społecznej języka*, op. cit., p. 5. Cfr. anche M. WENDLAND, *Jak słowa konstruują rzeczywistość*, op. cit., pp. 18-19.

¹²⁴ «[...] stanowi on narzędzie kreacji faktów społeczno-kulturowych, stając się zarazem nieodłącznym składnikiem samej rzeczywistości», [traduzione nostra], S. SZTAJER Sławomir, *Konstituowanie rzeczywistości religijnej w medium języka*, in P. Gałkowski – M. Wendland, *Język, obraz, konstituowanie...*, op. cit., p. 49.

- la lingua dà veste a fenomeni nuovi, li designa in maniera univoca (Bodammer. Simon, Wendland)
 - ruolo attivo della lingua;
- la lingua rispecchia la realtà extralinguistica, ci si adegua, ne costituisce lo specchio
 - ruolo passivo della lingua;

Ambedue le funzioni della lingua paiono attive rispetto a quanto sostenuto da Kant¹²⁵, il quale, nonostante la filosofia della lingua non avesse dominato la sua scrittura, asseriva che la lingua, essendo sottomessa alla ragione, dipendesse dal processo di ragionare. Conformemente a ciò la lingua si rifà alle idee ed esse, a loro volta, si rifanno agli oggetti.

Come avremo modo di vedere nel paragrafo a seguire, la percezione della lingua in quanto capacità dinamica traspare anche dall'approccio cognitivista¹²⁶ il quale, come si avrà modo di appurare, non separa le competenze linguistiche da quelle cognitive¹²⁷.

¹²⁵ Le idee kantiane sono state studiate da E. KULCZYCKI, *Czy deprecjonująca rola języka w filozofii Kartezjusza może zachęcać do tworzenia języków uniwersalnych?*, in B. Bartłomiej – G. Paweł, *Komunikacja przez sztukę. Komunikacja przez język*, Zakład Teorii i Filozofii Komunikacji UAM, Poznań 2008, pp. 60-68; si veda in particolare la p. 63.

¹²⁶ A questo proposito si vedano anche A. PISARSKA – T. TOMASZKIEWICZ, *Współczesne tendencje przekładoznawcze*, UAM, Poznań 1996, par. 3.2.

¹²⁷ Cfr. M. MALINOWSKA, *Il ruolo degli schemi iconici (parte-tutto, percorso, punto iniziale, contenitore, supporto e contiguità) nella semantica preposizionale in italiano*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 2005, p. 9.

Résumé

Le lexique et le lexique mental

Le but de cette étude est d'expliquer les différences entre le lexique enregistré par les dictionnaires et le lexique potentiel. On estime que le nombre des mots du vocabulaire de la langue maternelle varie de 20.000 à 150.000 ; la plupart des estimations oscillant autour de 50.000. Puisque le rôle du contexte, dans lequel les mots acquièrent de nouvelles significations, semble fondamental, l'auteure se propose d'observer les relations entre le lexique et l'univers extralinguistique.